

Avanti con la "Nuova stagione dell'ANPI"

Costruire una rete di tutte le realtà democratiche presenti nel territorio

di **Ettore Zannoni**

Consigliere provinciale ANPI Ravenna

All'ultimo congresso la domanda era: che ne sarà dell'ANPI quando anche l'ultimo dei Partigiani non sarà più su questa terra?

Oggi, dopo la decisione di Chianciano che ha aperto le porte anche a chi la Resistenza non l'ha vissuta, giovani e non solo, e l'entrata così di alcune migliaia di antifascisti, la domanda è: può l'ANPI giocare un ruolo significativo in questo nostro Paese? e se sì, quale?

Abbiamo qualcosa da dire, e soprattutto da fare, come componenti di questa associazione, oltre che come cittadini, per dimostrare ai giovani, alle forze politiche, al mondo del lavoro, che l'Italia di oggi (immobile economicamente e socialmente, malata e degradata politicamente e culturalmente) non ci piace affatto?

Non credo infatti bastino i solleciti – contenuti nel documento politico-programmatico congressuale – rivolti all'opposizione politica, parlamentare e sociale; né gli appelli accorati del Presidente della Nazione Napolitano.

Occorre che la politica lasci finalmente dal binario morto su cui si è arenata e torni ad esprimere il proprio ruolo: quello di collettore e mediatore dei bisogni e delle richieste delle varie classi sociali e delle diverse istanze culturali.

In fondo cosa chiede la gente?

Di essere ascoltata, di discutere con chi ha poi il compito di fare sintesi, le scelte importanti che in questo Paese si rimandano da troppo tempo, in sede nazionale come in quelle locali, al centro come in periferia.

Agli italiani, ed in particolare ai giovani, poco importa sapere chi può essere il segretario di questo o quel partito; vogliono capire quali sono le proposte, quale società si prefigura per il futuro sui temi dei diritti, della laicità dello Stato, dell'ambiente.

Quello che davvero interessa è dunque dove si vuole andare, da che parte si sta: se con Marchionne o con la Fiom, se con la Gelmini, che vuole una scuola dove si "obbedisce", o con gli studenti che vogliono una scuola dove si "impara".

È vero, l'ANPI non è un partito, è una associazione autonoma, certo, ma non è figlia di ignoti e sta da una parte precisa: sta dalla parte dei valori democratici sanciti nella nostra Costituzione repubblicana, ottenuta dopo la lotta di liberazione antifascista.

Oggi purtroppo tira una brutta aria per la democrazia, e la storia insegna che la democrazia è in pericolo ogni qualvolta in una società non si riesce a dare voce a tutti quelli che hanno qualcosa da dire.

Il malessere diffuso tra la gente nasce di qui, e non ne è responsabile solo un Governo, che in tutto si impegna tranne che nel governare seriamente un paese in pesante difficoltà; ne sono responsabili anche tutti coloro che, ai vari livelli e in vari ruoli, rappresentando lo Stato e le sue istituzioni nella loro azione non esprimono con convinzione e coerenza questi valori.

Attenti quindi! Il disagio dei cittadini non è causato solo da un Governo paralizzato, per causa di uomini senza scrupoli e senza morale, ma anche, e spesso, per le risposte deludenti, per l'indifferenza o addirittura per i silenzi della politica, delle istituzioni, degli apparati pubblici.

Una donna di 38 anni muore nella civilissima Ravenna avvelenata da esalazioni di monossido di carbonio, perché HERA, società a maggioranza pubblica, le ha staccato la fornitura di gas; un bimbo di 20 giorni muore dal freddo nel centro a Bologna; spesso per avere una visita specialistica nel servizio sanitario pubblico occorrono sei mesi, come pure è accaduto che un assegno di accompagnamento sia stato concesso quando l'anziano era già morto.

Mi si dirà che quelli che ho citato sono casi limite: è vero, per fortuna lo sono, ma contemporaneamente sono anche la spia preoccupante di una coesione sociale consumata che si strappa sempre più frequentemente e proprio nella sue parti più fragili.

Perché sotto questi picchi limite dell'iceberg, ci sono tanti altri casi di sofferenza sociale, di bisogni, non solo materiali, sottovalutati, rinviati, minimizzati, e a volte inascoltati. È questa l'origine della disaffezione verso la politica, in particolare dei giovani, dell'avanzata dell'antipolitica, della delegittimazione collettiva delle istituzioni.

Si tratta di un pericolo serio, perché non viene dall'esterno, ma da una vasta parte del corpo sociale del Paese, stanco dell'immobilismo di larga parte delle sue classi dirigenti, in primis quelle politiche: numerose, molto ben pagate, e scarsamente produttive per il Paese.

Chi paga maggiormente questo immobilismo, i giovani, è anche chi non ha vissuto direttamente quanto è costato agli italiani avere un Paese con istituzioni democratiche ed è quindi portato a credere che tutto sommato se la democrazia è questa, chissà se vale la pena di difenderla.

Ecco allora il ruolo dell'ANPI, nel 2011: dimostrare con il racconto della storia vissuta ma anche con prese di posizione sull'oggi che non è la stessa cosa avere o non avere istituzioni democratiche, non fosse altro

perché in democrazia puoi esprimere liberamente ed apertamente il tuo dissenso.

Poter liberamente dissentire è però necessario ma non sufficiente a far sì che i giovani considerino le istituzioni democratiche, in primo luogo il Parlamento eletto dal popolo, un prezioso patrimonio collettivo.

Perché questo accada c'è bisogno che chi è stato eletto come rappresentante del popolo a far parte di quelle istituzioni, vi lavori nell'interesse degli italiani.

Siamo sicuri che questo oggi stia accadendo?

Siamo sicuri che il 40% degli italiani che non intende andare a votare sia formato solo da qualunquesti?

Non mi riferisco alle tristi e squallide vicende del premier, ai numerosi casi di trasformismo parlamentare, alle vallette diventate ministre, ma all'assenza di iniziativa politica su tante questioni fondamentali per il nostro Paese, ad esempio la questione Fiat e quella più generale dell'occupazione, solo per citarne una, e all'aumento dei privilegi dell'intero Parlamento, che scavano una divisione sempre più profonda con il Paese. Noi sappiamo che c'è stata una lunga stagione della vita democratica di questo Paese nella quale le cose andavano diversamente, e sappiamo che nel lavoro dei nostri parlamentari affondano le radici dell'attuazione concreta dei nostri diritti democratici, sanciti dalla Costituzione.

Noi sappiamo quindi che il sistema di rappresentanza politica può essere diverso da quello attuale e dobbiamo impegnarci, assieme a tutti quelli che hanno a cuore come noi l'interesse del Paese e le condizioni di vita e di lavoro dei cittadini, per farlo tornare quello che è stato.

La nostra associazione, per quello che rappresenta, può e deve intraprendere azioni positive per contribuire a raggiungere questo scopo, di cui il Paese ha bisogno. Si può costruire una rete di tutte le realtà democratiche presenti nel territorio e che intendono lottare per un modello di società giusta e solidale e per un rapporto diverso tra eletti e cittadini. Soggetti che senza tentennamenti si mettono in gioco, con fatti concreti, per recuperare un reale rapporto tra politica e lavoratori, cittadini e istituzioni.

L'ANPI può e deve partecipare alla richiesta e all'attuazione di un cambiamento. Sta anche a noi – vecchi e giovani antifascisti – dimostrare che l'Italia vuole e sa produrre democrazia.

Tocca anche a noi l'impegno di far sì che parole come responsabilità della rappresentanza democratica, bene comune, interessi collettivi, tornino ad avere credibilità e quindi a produrre benefici reali.

Non si tratta di ritornare al passato, si tratta di credere, anche in un momento molto difficile, che la democrazia o ha forti e sane cinghie di trasmissione tra popolo, classi sociali, interessi socio-economici, ambiti culturali, e rappresentanti politici ed istituzionali o non è democrazia.

Per svuotarla di valore non è sempre necessario il manganello, possono esserci metodi più moderni e subdoli, come appunto quello di toglierle il rispetto e la credibilità presso coloro che invece sono i suoi beneficiari: i cittadini e tra questi quelli più deboli.

Teniamo gli occhi aperti, e per evitare ulteriori degenerazioni, impegniamoci a chiedere e a costruire una vera democrazia partecipata.

Ravenna, 17 febbraio 2011